

«Non credo che non fare la guerra in Iraq ci avrebbe risparmiato questo»

«Il terrorismo ha radici più profonde: l'attacco alle Torri è venuto prima di Afghanistan e Iraq»

«Penso che di fronte ad attentati di questo tipo non ci siano misure in grado di prevenirli»

# Blair: «Non saremo mai un Paese illiberale»

**Il premier britannico: «Non bastano norme di sicurezza per sradicare il terrorismo. Il mondo deve affrontare le cause profonde. A cominciare dal Medio Oriente»**

■ / Londra

**UN BLAIR A CUORE APERTO** ha voluto parlare agli inglesi colpiti dal lutto per il terribile attentato. Lo ha fatto ai microfoni della Bbc. Il giornalista inizia chiedendo al premier se ha mai sentito in cuor suo che fosse impossibile prevenire quanto è accaduto giovedì. «Ho sempre detto che ero convinto che i terroristi ci

avrebbero provato; in molti paesi del mondo lo hanno già fatto ed era prevedibile che ci avrebbero provato anche nel nostro paese. La cosa tragica è che ci sono riusciti».

**Cosa significa quello che è accaduto, per il nostro paese?**

«I britannici hanno una profonda capacità di reazione e i londinesi hanno risposto in modo straordinario. I cittadini inglesi non si lasceranno terrorizzare. Sono convinto che le nostre abitudini non cambieranno, anche se ora ovviamente tutti piangiamo quelle vite spezzate in modo così brutale».

**Da un lato lei afferma che abbiamo una forte capacità di reazione, che bisogna guardare avanti e che solo così si sconfigge il terrorismo; dall'altro abbiamo l'introduzione delle carte d'identità, il rafforzamento dei controlli e delle misure di sicurezza come i blocchi di cemento nelle strade di Londra, gente arrestata per prediche ritenute pericolose nelle moschee. La teoria in una direzione, la pratica in un'altra: non c'è il rischio di diventare una società illiberale? Se così fosse, non vorrebbe dire che il terrorismo ha già vinto?**

«Se diventassimo una società illiberale, certo, ma non credo sia così. Tutti i paesi hanno dovuto adottare misure straordinarie per combattere il terrorismo. È un peccato, certo, ma se ci sono persone che si comportano in modo così irresponsabile le democrazie devono proteggersi. Credo tuttavia che sotto molti aspetti il nostro paese rimanga un modello, una società aperta, multirazziale, multireligiosa, multiculturale, e credo che di questo dobbiamo essere orgogliosi».

**Non teme che quando un governo si sente sotto pressione, quando dilaga la paura, quando si è costretti a diffondere allarmi su possibili attentati, si corra il rischio di scivolare lentamente verso una forma di autoritarismo? Non è un pericolo questo, per un governo che afferma di non volere una società illiberale?**

«Bisogna essere molto cauti. Non è questa la sede per scendere nei dettagli delle varie proposte di legge che stiamo portando avanti. Quello che però deve essere chiaro è che sono previste fortissime limitazioni all'autorità del governo e che viene salvaguardato il principio del giusto processo; abbiamo inoltre introdotto una legge che tutela i diritti umani e che consente ai cittadini di ricorrere contro le decisioni del governo. Infine, la legge antiterrorismo è stata bocciata dalla Camera dei Lord proprio perché giudicata in contrasto con i diritti umani, e noi lo abbiamo accettato anche se in disac-

cordo: è così che funziona una società democratica».

**Passiamo al tema delle carte d'identità, un provvedimento in parte giustificato in nome della lotta al terrorismo: lei pensa davvero che sarebbero servite a prevenire i fatti di Londra?**

«Il provvedimento sulle carte d'identità va visto in un quadro più ampio, come un metodo per controllare chi esce e entra dai confini nazionali e vi circola all'interno, in modo perfettamente compatibile con la salvaguardia dei diritti individuali. Credo che di fronte a questo tipo di terrorismo la soluzione non possa essere esclusivamente il ricorso a misure di sicurezza. Un governo deve fare tutto ciò che è necessario per proteggere i suoi cittadini, ma quando ci sono persone disposte a salire su una metropolitana o su un autobus e a farsi saltare in aria facendo strage di civili innocenti, non si può fare nulla. Ecco perché in definitiva, fermo restando che è necessario adottare ogni possibile misura, l'obiettivo deve essere fare piazza pulita di questa tragica visione della purezza dell'Islam. Gli imam delle moschee devono affermare a chiare lettere, come stanno già facendo e io lo apprezzo fortemente, che questa visione dell'Islam è inaccettabile e assolutamente in contrasto con i veri insegnamenti dell'Islam. E infine bisogna creare le basi per un mondo più equo e solidale. Su un punto credo che siamo tutti d'accordo: il nostro modo di vivere ha qualcosa di assai speciale in termini di democrazia; la nostra condanna del terrorismo non riguarda solo la condanna per le perdite di vite umane, ma è anche l'avversione nei confronti di chi cerca di cambiare il mondo attraverso il ricorso a questi atti barbarici e violenti. Noi resisteremo».

**Come individuo, Lei è mai passato per la mente in questi ultimi giorni che se non fossimo scesi in guerra tutto questo forse ci sarebbe stato risparmiato?**

«Guardate, posso dirvi quello che ho visto al G8: Putin si era fieramente opposto alla guerra in Iraq, eppure c'è stata Beslan; pensiamo a quello che è avvenuto a Bali. Anche dopo il cambio di governo a Madrid, i terroristi stavano pianificando altri attentati, e per la fortuna del popolo spagnolo sono stati fermati in tempo. Ma pensiamo all'11 settembre, che è stato il motivo per cui siamo andati in Afghanistan. L'11 settembre è avvenuto prima dell'Afghanistan, prima dell'Iraq. Io credo che questo terrorismo abbia radici molto profonde. L'unico modo per affrontarlo è estirparlo alla radice».

**Cosa intende per estirparlo alla radice?**

«Creare le basi per il dialogo e la comprensione tra le diverse fedi religiose, affrontare e risolvere alcune delle questioni critiche in Medio Oriente in modo che la gente li capisca che c'è un cammino chiaro e sicuro verso la democrazia e sia invogliata a prenderlo».

*Traduzione di Andrea Grechi  
copyright Bbc Radio*



Controlli della polizia londinese all'ingresso della stazione di Russell Square Foto di Sang Tan/Ap

**La scheda**

**Guantanamo inglese e leggi speciali**

**LONDRA** Dopo l'attacco alle Twin Towers il governo inglese staccandosi dalla Convenzione Europea dei Diritti umani introdusse una legge speciale antiterrorismo, che consentiva la detenzione senza limiti di tempo e senza processo di cittadini stranieri sospettati di coinvolgimento nel terrorismo. Dopo i ricorsi di varie organizzazioni per i diritti umani, nel 2002 la Special Immigration Appeals Commission decretò che la misura era illegale, ma in seguito una Corte d'appello londinese diede ragione al governo. Sotto un'ondata di critiche di legali che si occupano di diritti umani che paragonavano la situazione dei detenuti senza processo ad una «Guantanamo inglese», lo scorso dicembre i Lord ordinarono che nove detenuti avevano il diritto di essere ascoltati, messi sotto processo o rimessi in libertà in quanto la misura era in contravvenzione con le leggi sui diritti umani. In seguito i detenuti senza processo che si trovavano quasi tutti nel carcere di massima sicurezza di Belmarsh sono stati scarcerati, anche se il governo si è premurato di istituire altre misure, tra le quali quella del monitoraggio delle persone ritenute sospette, inclusa la sorveglianza delle loro abitazioni. a.b.

**L'opinione**

**SIEGMUND GINZBERG**

**LA REAZIONE DI LONDRA**

## Una città con i nervi saldi

**S**i nota una differenza, di toni e non solo, nella reazione alle bombe di Londra, rispetto a quella che ci fu alle bombe di Madrid e all'11 settembre. Gli americani erano esterrefatti, ma più ancora furiosi. Il primo istinto fu rispondere alla ferocia con ferocia. Il pubblico chiedeva punizione, anzi vendetta contro i perpetratori. E anche interpretando e cavalcando questa ondata di sentimento che Bush trascinò gli Usa, in meno di un mese, nella guerra in Afghanistan. In Spagna le gente scese subito in piazza, aveva voglia di marciare una presenza, lasciare un segno, dire la sua, oltre a quel che in quei giorni diceva il governo. Ci resta un'immagine straordinaria: quella delle mani bianche di vernice, e dei segni delle mani sui muri. Sarà anche stato un episodio marginale di quell'immenso corteo. Ma riassumeva con efficacia uno stato d'animo. Erano alla vigilia delle elezioni, pochi giorni dopo cacciarono quelli che, per calcolo politico, avevano cercato di fargli credere che erano

stati i separatisti baschi, malgrado tutti li dessero fino a poco prima come vincitori certi. A Londra, niente di tutto ciò. Niente concitazione, niente immagini ad effetto, cariche di simbolismo. Niente urla, nessun invito al linciaggio dell'islamico, misurate persino le scene di dolore. Niente risse sulle responsabilità, sul da farsi, sul se cambiare o meno politica, nessuna voce che chieda leggi eccezionali, punizioni esemplari, il ritorno della forza. Niente foto da voltastomaco, esibizione di sangue e atroci reperti, sensazionalismo macabro, nemmeno sui tabloid. Poche notizie, col contagocce, sul numero delle vittime, sulla dinamica degli attentati. Niente cortei, marce anche silenziose, montagne di fiori e messaggi deposti in omaggio alle vittime, nulla del tipo di quel che successe nel 1997, quando i londinesi avevano appreso della morte di Diana. Niente emozioni forti, o esternate, verrebbe quasi da dire, se non fosse assurdo. E invece una compostezza assoluta, una reazione misu-

rata. Quasi sottovoce. Al limite del surreale, innaturale, quasi all'insegna della serenità viene da dire, se il termine non fosse chiaramente fuori luogo. Perché? Si potrebbe evocare la tradizione britannica dell'«understatement», della misura, del non dare corda all'emozione viscerale. L'ha fatto anche Tony Blair, che pure non aveva esitato a premere sui tasti dell'emozione, a stracchiare a sostegno delle proprie posizioni la sua stessa intelligenza quando si era trattato di giustificare la guerra all'Iraq (le armi di distruzione di massa di Saddam che avrebbero potuto entrare in azione «nel giro di 45 minuti»): «Ci atterremo al nostro spirito e alla nostra dignità, e alla forza vera e tranquilla del popolo britannico, sicuri che i nostri valori saranno più duraturi dei loro». L'ha fatto il sindaco di Londra, «Ken in rosso». Lo si è notato nei commenti sulla stampa. L'hanno fatto, in maniera ancora più eloquente, i testimoni del massacro, intervistati a caldo sulla Bbc, col volto ancora insanguinato: il sentimento nei confron-

ti dei perpetratori? «Pietà», una delle risposte che ci hanno colpito. Si possono tenere in conto altre ipotesi. Che la gente sia rimasta in casa perché così gli consigliavano le autorità, per non ostacolare le operazioni, per il timore di bombe inesplose. Che le autorità abbiano filtrato notizie e immagini per non creare panico. Che l'emozione si manifesterà quando sarà il momento. Si potrebbe persino pensare che abbia giocato una certa «assuefazione», c'è chi ha parlato di «Gerasalemme sul Tamigio». Da escludere è che dipenda dal fatto che a New York i morti erano migliaia, a Madrid 200, a Londra «solo» 50. O che nessuno abbia da ridire su argomenti che altrove suscitano polemiche roventi: il bilancio di quattro anni di «guerra al terrorismo», la questione Iraq (Londra stava per annunciare la riduzione da 9000 a 2000 del proprio contingente), o sul fatto che metà Scotland Yard era impegnata a difendere i Grandi al G-8. Se c'è una lezione per tutti è che non si sono lasciati «terrorizzare».

**Le indagini**



**Analizzati i video delle telecamere**

**LONDRA** La polizia britannica ha sferato un'imponente caccia all'uomo per individuare gli autori degli attentati che hanno sconvolto Londra. Oltre all'analisi attenta delle registrazioni delle telecamere di sorveglianza, la pista principale delle indagini si incrocia con gli attentati

avvenuti negli anni scorsi in Spagna e Marocco. Secondo i media britannici, la polizia sta cercando un marocchino già considerato coinvolto nell'attentato che, nel maggio 2003, sconvolse Casablanca: Mohammed el Garbuzi, considerato il 'cervello' del Gruppo islamico combattente marocchino (Gicm), che vive da almeno 16 anni in Gran Bretagna, ma che adesso ha fatto sparire le sue tracce.

**Il lutto**



**Giovedì 2 minuti di silenzio a Londra**

**LONDRA** Giovedì prossimo a mezzogiorno (le 13 ora italiana) la Gran Bretagna si fermerà per due minuti per ricordare le vittime degli attentati del 7 luglio. Il sindaco di Londra Ken Livingstone e l'incaricata del governo per il sostegno

ai parenti delle vittime, hanno annunciato che sarà organizzato un sito nella città dove i familiari delle persone coinvolte negli attentati potranno riunirsi per osservare insieme i due minuti di silenzio. L'autorità locale di Westminster, in collaborazione con la polizia e la Croce Rossa ha messo a disposizione un centro sportivo presso la stazione Victoria dove i familiari dei dispersi possono tenersi in contatto con la polizia.